

D'altronde, fra una grande Potenza l'autorità della quale poggia sopra una base incrollabile di diritto, ed uno Stato irregolare il quale fonda la sua forza sopra elementi irregolari e che si trova in una posizione internazionale ancora irregolare, è evidente che la prima deve sentire una più alta responsabilità anche per conto di chi nella stessa eccezionalità della sua situazione può avere giustificazione alla eccezionalità della propria condotta.

Pensate, onorevoli colleghi, che il pericolo che possa essere rimessa internazionalmente in discussione la costituzione dello Stato di Fiume, con un ritorno offensivo delle pretese di ingerenza jugoslava, per quella tale interpretazione sbagliata dell'articolo 4 del trattato, che si eliminerebbe soltanto con l'accettazione esplicita, per parte dell'Italia, dello stato di fatto rappresentato dalla Reggenza, quel pericolo è tale da giustificare, non solo nel Comando di Fiume, ma in tutta la cittadinanza fiumana, la maggiore apprensione circa la sorte nazionale ed economica di quella infelice città; poichè non bisogna ritenere che certe questioni, per il fatto che si concretano in contestazioni relative a poche centinaia di metri quadrati di terreno, abbiano piccola importanza e possano essere ritenute trascurabili. Tutti sappiamo che Fiume è realmente una piccola città e i problemi che oggi ne turbano la vita e ne minacciano l'avvenire, non sembrano forse giustificare per se stessi tanto ardore di passioni, tanto furore di lotta. Che importa, ad esempio, la questione di Porto Baross? Non è, in fondo, che una contestazione, direi quasi, patrimoniale più ancora che